

Al Rev. mo S. Luigi Fiesca  
o meglio all'autore

EUGENIO VALENTINI S.D.B.

## La Madonna nell'Epistolario del Rosmini

*Estratto da «Palestra del Clero» - nn. 9-10 - Rovigo - Anno 1982)*

ROVIGO  
ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE

# La Madonna nell'Epistolario del Rosmini

## INTRODUZIONE

Il tema che presentiamo ha una sua originalità, perché ben pochi hanno scritto in argomento. Su questo tema conosciamo solo un opuscolo,<sup>1</sup> che è rimasto sconosciuto, perfino alla Bibliografia Rosminiana.<sup>2</sup>

Il Rosmini non fu solo il più grande filosofo italiano del secolo scorso, ma fu un asceta, un mistico e un grande santo, anche se non si è ancora introdotta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione. C'è da restarne meravigliati. Abbiamo un ricordo della nostra giovinezza, quando frequentavamo il Liceo Valsalice a Torino, dal 1922 al 1925. Era venuto a trovarci Mons. Giuseppe Gamba, allora vescovo di Novara, che fu più tardi cardinale e arcivescovo di Torino. Al suo commiato sulla porta dell'Istituto, si fermò un istante e disse a tutti noi chierici: Ho una bella notizia da darvi. Presto introdurremo la Causa del Rosmini. Abbiamo un miracolo di prim'ordine. Un poveretto aveva tutta una gamba in cancrena e doveva essere operato all'ospedale per l'amputazione della gamba. Alla sera misero una reliquia di Rosmini sulla gamba malata e al mattino la gamba era completamente risanata. Noi tutti applaudimmo. Ma poi passarono mesi e anni e non se ne seppe più nulla.

Nell'introduzione dell'opuscolo sopra accennato, il Preposito Generale dei Rosminiani di allora: P. Bernardino Balsari, scriveva:

---

<sup>1</sup> ANTONIO ROSMINI SERBATI, *Alcuni scritti sopra Maria Santissima*, Roma, Desclée 1904, pp. 110.

<sup>2</sup> BERGAMASCHI CIRILLO, *Bibliografia Rosminiana*, Milano, Marzorati, 1967, voll. 2.

« Voi sapete, o diletteissimi, quanto fosse devoto di Maria il nostro benedetto Padre, e quanto raccomandasse tale devozione ai suoi figli spirituali; quanto la raccomandasse sotto l'aspetto della imitazione delle virtù di Lei, la quali dobbiamo studiarci di riprodurre in noi stessi, e sotto l'altro aspetto dolcissimo della fiducia che in Lei dobbiamo riporre ».

Ora lo stesso scopo ci proponiamo noi nell'intraprendere questa ricerca nel suo Epistolario Ascetico.<sup>3</sup>

#### TESTIMONIANZE MARIANE

- 1) *Lettera da Milano: del 5 maggio 1826, al Rev. Sacerdote Lorenzo Franza a Piovezzano.*

« La divozione di Maria Santissima è mirabile in rasserenare l'animo annuvolato; il benigno lume di questa nostra stella conforta in ogni pericolo ».<sup>4</sup>

- 2) *Lettera da Milano: del 9 agosto 1827 a Don Giov. Battista Loevenbruck a Domodossola.*

« L'uomo cristiano debbe aspettare se mai la divina misericordia si degni di adoperarlo come istrumento a qualche Sua opera, acciocché la gloria di Dio risplenda nella sua infermità. Egli non sa dunque ancora niente delle intenzioni e disposizioni divine da se stesso, e debbe aspettare, ad imitazione di Maria Santissima, che gli vengano manifestate: egli non debbe prevenire i decreti di Dio ».<sup>5</sup>

- 3) *Lettera dal Monte Calvario: del 29 febbraio 1828 al nobile Don Giulio Padulli a Milano.*

« Oh mio caro amico! Quanto è grande la bontà del Signore. Io che dovrei essere morto mille volte, perché fosse tolto via un vituperio della Chiesa di Gesù Cristo, sono pure sano, e son qui su questo caro monte, dove sospirava d'essere, e a quel tempo che d'es-

---

<sup>3</sup> Epistolario Ascetico di Antonio Rosmini, Roma, Tip. del Senato, 1912, voll. 4.

<sup>4</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 119.

<sup>5</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 70.

servi desiderava! Che sarà di me, se non metterò a profitto questo tempo che mi concede il Signore, perché mi converta? se non piangerò compunto dei miei eccessi in queste piaghe di Gesù? se non mi vorrò purificare in questo sangue adorabile, e nelle lagrime della nostra tenera madre Maria? Io tremo a questo pensiero; quale orrore m'incute! quale abisso mi apre dinanzi!...

Godo moltissimo che si sia ascritto alla Congregazione di Maria presso cotesti Padri Gesuiti. Sarà Essa questa nostra cara Madre che le suggerirà di più intorno a ciò che è da fare in questa quaresima santa: faccia ciò che Essa le suggerirà: la supplichi che suggerisca anche a me ogni cosa, che voglio fare tutto ciò che Essa mi suggerirà: se pur col suggerimento, mi intercederà anche la grazia di farlo ».<sup>6</sup>

4) *Lettera da Rovereto: del 27 settembre 1828 al nobile Don Giovanni Padulli a Roma.*

« Ella preghi intanto per me, anche più del solito, perché in quest'ozio autunnale non patisca il mio spirito, e particolarmente mi raccomandi alla nostra buona Madre! di quella che a Lui pur fu Madre! Che fratellanza non è la nostra così vera, così dolce, così ignorata dal mondo! ».<sup>7</sup>

5) *Lettera da Roma: del 15 agosto 1829 alla marchesa Mazzenta a Milano.*

« Il Signore ci ha dato tutti i mezzi perché, se noi vogliamo, possiamo conservarci in grazia, e mezzi sicuri. Qual più sicuro e consolante mezzo della protezione di Maria Vergine Santissima?... Non è questo caro nome di Maria un balsamo a tutte le nostre piaghe?... Le parlo tanto più volentieri di questa Madre e Signora nostra, in quanto che io spero che ella vorrà dire, anche per me, miserabile peccatore, un'*Ave Maria*, e mettermi con tutti gli altri gran peccatori sotto il di Lei manto... Oh conforto ineffabile quello di poter tutti aver il diritto di chiamare mamma, la Mamma di Dio! quella che ce lo diede Redentore, che ne ebbe cura, che lo seguì sulla croce! Ed è colassù, al piè della croce del Redentore spirante, che eb-

---

<sup>6</sup> *Ibidem*, vol. I, pp. 226-227.

<sup>7</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 273.

be principio il nostro diritto di dire mamma a Maria, e che fu legalizzato, quasi direi, colle parole di Gesù, *ecco la Madre tua*. Sicché nel mezzo ai dolori dell'Esemplare nostro, ed a quelli di Maria, nacque la nostra adozione! Si può egli trovare un pensiero più consolante, nel mezzo ai disgusti ed alle croci di questa misera vita, di quello che è il pensare, come la Maternità di Maria verso di noi fu proclamata in mezzo alle pene? E' nelle pene nostre infatti, che la tenerezza di questa amorosissima Mamma nostra trova un campo maggiore, ed è, quasi direi, nel suo regno ».<sup>8</sup>

6) *Lettera dal Monte Calvario: del 4 giugno 1830 al signor Luigi Gentili a Roma.*

« Bisogna perciò fondarsi molto molto nell'umiltà e nel dispregio di noi stessi, e ricordarci sempre che il nostro esemplare, e la nostra cara Maestra, dopo Gesù Cristo, è Maria Santissima, che fu la creatura che visse la più occulta, povera e quieta di tutte: e Dio la glorificò sopra tutte: e mentre Ella lasciò di sé la cura totalmente a Dio, Iddio colla sua grazia non operò in nessun'altra più meraviglie che in Lei. E con ragione viene da Santa Chiesa considerata come il tipo della sapienza, perché non v'è maggior sapienza di questa, che di vivere in Dio tranquillo, e di esultare in Lui con piena fiducia nella Sua misericordia, rendendo laudi interiori e grazie continue per tutte le opere della Sua Provvidenza, cioè per tutto, niente eccettuato. E spero che il nostro caro chierico Irlandese sarà teneramente divoto di questa nostra buona Madre, a cui tutto il nostro piccolo Istituto è particolarissimamente consacrato. Noi vogliamo essere tutti suoi, avendone il diritto pel testamento che ci ha lasciato Gesù Cristo, nel quale ci ha fatti suoi figliuoli. Mio caro Gentili, nulla temeremo con questa nostra Madre e capitana alla testa ».<sup>9</sup>

7) *Lettera dal Calvario: del 2 agosto 1830 al signor Luigi Gentili a Roma.*

« Preghiamo dunque perché Dio sia soprattutto il nostro maestro. La Madonna sarà poi la nostra maestra, essa che è chiamata

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, vol. I, pp. 313-314.

<sup>9</sup> *Ibidem*, vol. I, pp. 346-347.

da S. Alfonso Liguori *la madre della perseveranza*: fu ella che ci diede questa casetta, come sapete, e basta così ».<sup>10</sup>

8) *Lettera da Rovereto: del 2 settembre 1830 al nobile Don Giovanni Padulli a Milano.*

« Armiamoci solo delle armi della Fede, che tante sono, e sì possenti, delle quali in particolare voi ben sapete che arma sia la fiducia nella nostra cara Mamma, che sola basta a farci trionfar di ogni ostacolo ».<sup>11</sup>

9) *Lettera da Rovereto: del 14 settembre 1830 al nobile D. Giulio Padulli a Roma.*

« M'immagino già il ristoro che saprete derivar alla tribolazione, in cui vi mette il Signore, dall'orazione fatta al piè della croce, in compagnia della nostra addolorata Madre, che tanto perde più di noi, e che pure più di noi era nel suo dolore rassegnata e costante ».<sup>12</sup>

10) *Lettera da Domodossola: del 30 ottobre 1830 a Don Luigi Gentili a Roma.*

« La vostra da Santa Maria Nuova desideratissima mi ha tanto consolato per la divozione a tanto cara Mamma nostra, di cui è piena, e pel gaudio che in quella comunicate dei primi vostri sacrifici... Preghiamo anche ogni sera nelle orazioni comuni per voi; e nelle litanie della dolce Madre replichiamo sempre l'invocazione *salus infirmorum*... La prudenza del sig. Quin e la vostra, raccomandovi anche in ciò alla Madre della Sapienza, troverà quell'espediente giusto, col quale si compirà la divina volontà in voi... Viva Gesù e Maria! viva, viva ».<sup>13</sup>

11) *Lettera da Domodossola: del 14 dicembre 1830 a Don Luigi Gentili a Roma.*

« Iddio ha chiamato a sé il Capo della Chiesa: imperscrutabili

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 362.

<sup>11</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 368.

<sup>12</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 372.

<sup>13</sup> *Ibidem*, vol. I, pp. 373-376.

sono le sue vie! Preghiamo per gli soverchianti bisogni, adorando. Noi facciamo orazione mattina e sera in comune per la Chiesa. La nostra cara Madre Maria non ci lascerà perire: solamente abbiamo scritto l'adorabile suo nome nel nostro cuore, insieme con quello di Gesù suo figlio e suo Dio. Vi ringrazio per la consolazione che mi date parlandoci nelle vostre lettere della Mamma nostra così fervorosamente: fatelo anche in avvenire ».<sup>14</sup>

12) *Lettera dal Calvario: del 28 febbraio 1831 ai signori sacerdoti Lissandrini e Teruzzi a Roma.*

« Viva dunque Gesù, di cui siamo tralci; viva Maria nostra madre tenerissima e nostra speranza, che è il tralcio maggiore della vite ».<sup>15</sup>

13) *Lettera da Domodossola: del 2 marzo 1831 a Don Pietro Rigler a Trento.*

« Calcategli ben in mente che Iddio non ha punto bisogno di noi miserabili per fare il bene, e che se noi saremo veramente umili e ci terremo buoni da nulla, come siamo, ci terremo assai indietro, e non assumeremo mai le cose di nostro moto, ma solo per ubbidienza; e anche allora tremando. Oh è pur fina la nostra presunzione! Ma sia Maria Santissima il nostro modello, e la maestra di quella vita occulta, che era meglio che la conversione del mondo intero ».<sup>16</sup>

14) *Lettera da Trento: del 3 aprile 1832 al sig. Ambrogio Phillipps a Garendon Park in Inghilterra.*

« Per ciò che mi dite nella seconda vostra lettera de' 3 marzo ho nuova cagione di ammirare la infinita misericordia e provvidenza del Signore. Perocché solamente il Signore, intercedendo senza dubbio la nostra amabilissima Madre Maria, può aver messo nel cuore del reverendo signor Hulme tanta carità apostolica veramente per l'opera che voi mi accennate nella carissima vostra... Ah Iddio

---

<sup>14</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 391.

<sup>15</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 424.

<sup>16</sup> *Ibidem*, vol. I, pp. 425-426.

ce ne faccia degni, e la nostra tenerissima Madre sia quella che c'interceda la grazia di non aver a render conto a Dio di tanti favori che riceviamo, e di non mettere ostacoli coi nostri peccati, infedeltà e freddezza a quella bontà che si riversa e trabocca da tutte le parti, ove la nostra infinita miseria e nequizia non ci metta un confine! ».<sup>17</sup>

15) *Lettera da Trento: del 29 maggio 1832 al nobile uomo D. Giovanni Padulli a Milano.*

« La vostra e mia cara Mamma in mezzo a voi, vi presti aiuto e sollievo: di che non ci manca mai quella amorosa. Io tanto confido nell'amor vostro di vero amico, che voglio credere che a San Celso, quando gemerete ai piedi di Maria supplicandola di soccorso ne' vostri guai, forse si mescoleranno fra questi anche le mie miserie. Oh quante sono, mio soavissimo amico ».<sup>18</sup>

16) *Lettera da Trento: del 5 luglio 1832 a Don Clemente Alvazzi a Domodossola.*

« *Deus meus et omnia!* quanto sta bene questo sentimento sulla bocca d'un sacerdote di Cristo! di un sacerdote della Carità! quanto è caro questo pensiero che porta tutta l'anima nostra in Dio solo! Ivi troveremo Gesù, ivi Maria, la nostra diletta Madre, e in Gesù e Maria troveremo medesimamente Dio; perché Gesù è Dio, e in Maria v'è Dio, come Maria è in Dio. Siamo dunque con Maria in Gesù, e con Gesù in Dio, ora e sempre per tutti i secoli. Amen...

Gesù e Maria sieno i dominatori di ciò che è in noi ».<sup>19</sup>

17) *Lettera dal Monte Calvario: del 14 agosto 1832 a Mons. Carlo Sardagna vescovo di Cremona.*

« La venerata sua lettera degli 8 corrente mi ha prodotto incredibile consolazione per il pensiero che le ha ispirato Maria Santissima. Oh il bel pensiero che fu questo! Lo eseguisca senza perdere tempo, ed ella corrispondendo a questa ispirazione, s'acquista

---

<sup>17</sup> *Ibidem*, vol. I, pp. 515-516.

<sup>18</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 536.

<sup>19</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 542.



sicuramente un nuovo titolo alla protezione della Vergine, nostra carissima Madre, da cui dobbiamo aspettare ogni lume e conforto. Sì, la cara e benignissima nostra Madre Maria sarà quella che le darà ogni consolazione al cuore, e quella tranquillità e pace di animo che è tanto necessaria, e che, sebbene indegnamente, la prego ogni giorno. Abbandoniamoci alla divina Provvidenza e speriamo nella bontà di Gesù Cristo e nell'intercessione della sua santa Madre. Non siamo troppo solleciti, e non ci chiameremo pentiti di questa nostra confidenza e di questo nostro abbandono ».<sup>20</sup>

18) *Lettera da Domodossola: del 17 agosto 1832 al nobile signor Ambrogio Phillipps in Inghilterra.*

« Dolce amico in Gesù e Maria, nostra consolazione e delizia... Ricorriamo massimamente alla nostra carissima Madre Maria, che è il canale di tutte le grazie, e tutte sicuramente le avremo per questo canale, perché Gesù non può negar niente a sua Madre. Vi abbraccio teneramente in Gesù e Maria, e aspetto presto le vostre care nuove ».<sup>21</sup>

19) *Lettera da Rovereto: del 9 dicembre 1833 a Don Luigi Gentili a Domodossola.*

« Ho ricevuto la vostra del 30 novembre. Avrei gustato meglio che non vi foste giustificato. Quando Maria SS. vide che S. Giuseppe doveva dubitare della sua fede maritale si tacque, e lasciò a Dio la cura di sgombrare (se Egli avesse creduto) ogni dubbio dell'animo del suo sposo. E non dee essere la Madre di Dio il nostro modello? Non l'abbiamo noi scelta perché sia la causa esemplare della nostra Società? Perché dunque imitarla sì poco nella rassegnazione nell'abbandono di noi stessi in Dio? ».<sup>22</sup>

20) *Lettera da Trento: del 9 febbraio 1834 a Don Luigi Gentili a Domodossola.*

« *Deus caritas est, et qui manet in caritate, in Deo manet.* Lo

---

<sup>20</sup> *Ibidem*, vol. I, pp. 549-550.

<sup>21</sup> *Ibidem*, vol. I, pp. 552-554.

<sup>22</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 625.

spirito di Gesù Cristo è carità, ed egli dimori colle anime di tutti i nostri cari che abitano il Monte santo, come abitava con quella che vi ci ha posti e generati in Cristo, Maria dolcissima ».<sup>23</sup>

21) *Lettera da Rovereto: del 23 dicembre 1834 a Don Giulio Todeschi a Trento.*

« Maria SS. sia la vostra delizia. Non leggete neppur la Scrittura, giacché il diavolo come fece con Gesù Cristo, v'inganna con testi della Scrittura, o sia vuole ingannarvi. Volgetevi alla Madonna e ditele cento volte: Maria mamma mia, caccia da me la melanconia ».<sup>24</sup>

22) *Lettera da Rovereto: del 20 aprile 1835 a Don Giulio Todeschi a Trento.*

« Giudicate voi steso inetto ad ogni sentenza: non pensate che a riposarvi in Dio nei vostri superiori, a distrarvi e a starvene santamente lieto. Dite spesso: *in te, Domine, speravi: non confundar in aeternum*. Maria santissima dee essere quella che vi libera: fate a questa qualche divozione. Io la farò pure con voi se me la indicherete ».<sup>25</sup>

23) *Lettera da Rovereto: del 29 aprile 1835 a Don Giulio Todeschi a Trento.*

« La vostra lettera mi fa conoscere che ancora la molestia vostra continua... Non dubitate che Maria SS. la scaccierà da voi intieramente... Coraggio adunque! distrarre il pensiero: pensare a Maria benignissima stella e tenervi alla parola del vostro santo e illuminato direttore... Occupate l'anima vostra di pensieri lieti: la misericordia infinita di Dio sia il vostro cibo quotidiano, e Maria quella che vi ministra un dolcissimo latte. *Qui sperabunt in te, non confundentur* ».<sup>26</sup>

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 9.

<sup>24</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 38.

<sup>25</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 52.

<sup>26</sup> *Ibidem*, vol. II, pp. 59-60.

24) *Lettera da Domodossola: del 6 agosto 1836 a Don Giuseppe Roberto Setti a Trento.*

« Benedico Iddio che vi siate offerto pronto di assistere i colerosi... Maria santissima vi guidi nel cammino della salute e della perfezione: vi guidi a Gesù ».<sup>27</sup>

25) *Lettera da Torino: del 13 febbraio 1837 a Don Carlo Aliprandi a Rovereto.*

« E' Maria Vergine, la regina dell'umiltà e di tutte le virtù, dove la lasciamo noi? Temeremo di non vincere sotto il suo scudo? Dunque tranquillità e sicurezza d'animo, ed armi sempre alla mano: non ci bisogna di più ».<sup>28</sup>

26) *Lettera da Domodossola: del 16 marzo 1838 al Fratello Luigi Hubert a Prior Park.*

« Via, ti ringrazio; tu mi hai consolato con la tua lettera. Mi pareva bene impossibile che tu mi volessi mortificare, e che volessi dar mortificazione alla Madonna col lasciarti turbare dalle vanità, e col lasciarti far paura dalle dicerie dei mondani. Arricordati che la Madonna vuole che siamo ubbidienti in tutte le cose, e perseveranti nella nostra vocazione. Non dubitare: nessuno ti può muovere, se stai attaccato alla Madonna e all'ubbidienza. E avendoti Iddio eletto fra i protestanti perché fossi cattolico e religioso, adesso vuole che tu combatta generosamente e che lo servi fedelmente in mezzo ai protestanti, Iddio e la Madonna ti farà vincere tutti i tuoi nemici ».<sup>29</sup>

27) *Lettera da Domodossola: del 23 agosto 1838 a Pietro Zencher a Prior Park.*

« Sii fervoroso nella divozione di Maria Santissima, che è la madre di tutti noi e di tutto il nostro Istituto, sappi che colla sua divozione tutto ti andrà bene per l'anima tua. Vorrei che la intendesse anche H. questa cosa; e che osservasse le Regole. Digli dun-

---

<sup>27</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 164-165.

<sup>28</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 207.

<sup>29</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 281.

que, a mio nome, che se non osserva le Regole con amore e fervore, non può piacere alla Madonna, a cui so che ha molta divozione... Pregha Iddio e Mamma nostra carissima e amabilissima per me, ed anch'io la prego che ti benedica e ti faccia un vero membro dell'Istituto della Carità, cioè un gran santo ».<sup>30</sup>

28) *Lettera da Domodossola: del 25 marzo 1839 alla Santità di Gregorio XVI a Roma.*

« ...Conosciamo altresì che un tanto beneficio [l'approvazione dell'Istituto] ci dee viemaggiormente impegnare a servire Dio ed a Vostra Santità, ed alla Santa Chiesa con ogni fedeltà e fervore, e confidati nella divina grazia osiamo prometterglielo per quanto il permette la nostra debolezza. E per ottenere con maggior abbondanza il celeste aiuto, onde possiamo perfezionare ciò di cui ci è stato dato il volere, ci siamo vincolati irrevocabilmente a Dio colla professione e coi sacri legami dei voti in questa festività appunto di Maria Vergine Annunziata, mettendoci anche con quest'atto sotto lo speciale patrocinio di questa Madre nostra, e Madre e Signora dell'Istituto nostro amorosissima ».<sup>31</sup>

29) *Lettera da Stresa: del 29 dicembre 1839 a Pietro Zencher a Prior Park.*

« Del resto continua a pregare con quelle intenzioni che fai, poiché sono buone; e Iddio non può mancare di esaudirti. Egli ti è vicino ed ha cura di te; e così anco Maria SS., mamma nostra dolce sopra ogni dolcezza di quaggiù ».<sup>32</sup>

30) *Lettera da Stresa: del 15 febbraio 1840 al Fratello Arnolfo Fehr al Calvario.*

« Mi è riuscito assai consolante nel Signore la notizia che mi date del bel voto di castità da voi fatto nelle mani dell'Immacolata Regina delle Vergini, come pure la domanda di poter fare il voto d'obbedienza per qualche tempo, virtù eccellentissima che rac-

---

<sup>30</sup> *Ibidem*, vol. II, pp. 298-299.

<sup>31</sup> *Ibidem*, vol. II, pp. 331-332.

<sup>32</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 377.

chiude nel suo seno tutte le virtù, sicurissima scorta e lucerna a' piedi di quelli che mettono l'unica loro felicità nel fare la volontà santissima del loro Creatore ».<sup>33</sup>

31) *Lettera da Stresa: del 19 aprile 1840 a Pietro Zencher in Inghilterra.*

« Già sai che di queste creature la più bella è Maria santissima: onde ben comprendi quanto in Maria tu devi amare e lodare il tuo Creatore ».<sup>34</sup>

32) *Lettera da Stresa: del 29 aprile 1840 al professore Don Paolo Barola a Roma.*

« Mio caro, quanto bramerei di potervi recare qualche sollievo nella vostra afflizione, se io sapessi il modo! Chi sa, che forse non vi gioverebbe l'assentarvi per qualche tempo da Roma, e dalle vostre ordinarie occupazioni! Nel caso che ciò trovaste potervi giovare, venite da me, staremo insieme... Non vi prometto però delizia, ma povera vita. Se non potete fare il viaggio per la spesa, ciò non vi trattenga: pagherò io per voi. Insomma disponete di me, come si fa de' veri amici. Farò pregare e pregherò per voi; voi pure pregate. Il nostro caro Signore e la dolce nostra Madre, stiamone certi, ci esaudiranno; ci faranno *suoi*, che è quello solo che noi vogliamo: *Melior est enim dies una in atriis tuis super milia* ».<sup>35</sup>

33) *Lettera da Stresa: del 3 giugno 1840 a Don Luigi Gentili in Inghilterra.*

« Abbiamo tutti ringraziato Dio di cuore e la sua dolce Madre del vostro viaggio felicissimo e celere oltre la nostra aspettazione: sempre maggiori obbligazioni per noi che ci debbono stringere ad essergli via più fedeli servi ed amanti ».<sup>36</sup>

---

<sup>33</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 393.

<sup>34</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 400.

<sup>35</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 404.

<sup>36</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 413.

34) *Lettera da Stresa: del 25 maggio 1841 a Don Paolo Barola a Roma.*

« Ho tutta la fiducia, dopo Dio, nella nostra amabilissima Madre e Capitana Maria, e, come voi giustamente mi consigliate, a Lei affido tutto questo negozio, e me ne riposo tranquillo. Tutto l'Istituto è un suo figliuolino: lasciamo fare alla madre. Intanto posso dirvi che ogni giorno Ella mi fa nuove grazie, e mi dà nuove consolazioni ».<sup>37</sup>

35) *Lettera da Stresa: del 9 giugno 1841 al Prof. Don Paolo Barola a Roma.*

« Benché desiderosissimo di trattare con lui [l'Eusebio Cristiano] e con tutti pacificamente e dolcemente, tuttavia dopo aver consultato il Signore nell'orazione e avutone da persone savie consiglio, parvemi di dover mettere in tutta la luce quello spirito di menzogna, quella ignoranza e quelli errori di che è pieno il libello, senza risparmiargli la vergogna che si merita; e ciò non per alcuna vendetta, che Dio me ne guardi! ma perché in questo modo andranno forse più circospetti i nemici: a cui tanto noia l'esistenza del piccolo nostro Istituto, che sta sotto le ali di Dio come un pulcino, ogni dì più il veggo, e sotto il manto di Maria ».<sup>38</sup>

36) *Lettera da Stresa: dell'11 dicembre 1841 a Don Antonio Misaglia a Verona.*

« Veramente le sono grandemente obbligato dell'orazione che avrà fatta e farà per me in questa festa ed ottava della nostra Madre carissima immacolata: diriga pure la sua orazione a pregarla, che mi converta a Lei di cuore e al suo divin Figlio; ché del resto le persecuzioncelle di cui ella parla, non possono fare alcun male, ma bene sì, molto; e l'hanno già incominciato a fare ».<sup>39</sup>

37) *Lettera da Stresa: dell'11 dicembre 1841 al chierico Gian Battista Paccanari a Trento.*

« Del resto prima di tutto faccia orazione, che è il più potente

---

<sup>37</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 474.

<sup>38</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 476.

<sup>39</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 496.

mezzo, che ella possa adoperare: metta la cosa in mano a Maria santissima: le sia devotissimo oltre missura: e vedrà quanto la buona Madre proteggerà e condurrà a lieto fine il suo divoto. Insomma ella non dubiti: solo adoperi i mezzi tutti, e con viva fiducia e immobile costanza ».<sup>40</sup>

38) *Lettera da Stresa: del 7 febbraio 1842 all'Em.mo Card. Castracane a Roma.*

« La veneratissima lettera di V. Eminenza, e specialmente l'ultima sua parte nella quale mi assicura, *che il Santo Padre non è punto cambiato d'opinione verso di me, checché se ne vada dicendo, e conosce appieno la purità di mia dottrina immeritevole di quelle taccie che le sono state attribuite*; mi ha dato tanto conforto allo spirito, non poco angustiato, che io mi sento in bisogno di ringraziarnela con tutta l'effusione del mio cuore...

Ma se, il conoscere i veri sentimenti del Papa a me dee bastare, non basta però ad ovviare i danni che si macchiano contro l'Istituto... A un tanto male il solo Santo Padre potrebbe rimediare intieramente, dando qualche significazione anche al pubblico di quei suoi sentimenti paterni, di cui ella con tanta mia consolazione mi assicura...

Voglia ella considerare la cosa davanti a Dio, e aiutarci e dirigerci anche in questo frangente. Noi non possiamo che raccomandare intanto il negozio a Dio, e a Maria Santissima nostra speranza ».<sup>41</sup>

39) *Lettera da Stresa: del 18 maggio 1843 al chierico Giambattista Tonolli a Trento.*

« [Per la vocazione] è necessario ancora che usiate un prudente silenzio per non dare appiccio al nemico del bene di disturbare, secondo il suo solido, la bella impresa. Mettetevi soprattutto sotto il manto di Maria Santissima, e colà dalla intercessione di sì tenera Madre sperate ogni cosa ».<sup>42</sup>

---

<sup>40</sup> *Ibidem*, vol. II, p. 497.

<sup>41</sup> *Ibidem*, vol. II, pp. 525-526.

<sup>42</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 30.

40) *Lettera da Stresa: del 31 luglio 1843 al P. Gianfrancesco Bustelli Cappuccino a Locarno.*

« Ciò che mi dice nella venerata sua lettera delle tentazioni che patisce contro la Fede, non ci stia a credere, non sono vere tentazioni: la sua fede sta immobile e sicura nel fondo dell'anima sua... Lungi adunque il timore, la trepidazione, la riflessione soverchia su tali cose, gli esami di coscienza troppo minuziosi; e invece studio grande della *libertà di spirito*, e pensieri di cose allegre, come dell'infinita bontà di Dio e del paradiso che ci aspetta, moderata ricreazione e sollievo anche di corpo, abbandono di se stesso pienissimo nella braccia della divina clemenza, e confidenziale trattenimento colla dolcissima Madre delle speranze Maria santissima ».<sup>43</sup>

41) *Lettera da Milano: dell'8 agosto 1843 al Fratello Giuseppe Zaiotti a Stresa.*

« Non ci venga meno il coraggio, perché non viene mai meno Cristo che n'è il fondatore. Ci sosterrà ancora la dolce madre Maria colla sua intercessione efficacissima, se a Lei ci rivolgeremo con tenera divozione ».<sup>44</sup>

42) *Lettera da Stresa: del 3 maggio 1844 a Don Luigi Gentili in Inghilterra.*

« Mi basta che riconosciate l'assoluta necessità di non opporsi ai superiori, quando hanno già deciso una cosa, anche s'egli paia doverne seguire qualche male, ché anzi allora è necessaria maggior virtù d'obbedienza, d'annegazione, di confidenza in Dio, sulle quali virtù è fondato il nostro Istituto; mi basta che riconosciate l'illusione che vi ha fatto il demonio questa volta; e mi tengo certo, che lo spirito del Signore Nostro e l'aiuto della nostra tenerissima Madre Maria, invocata da voi per ottenere una tale grazia, vi premurerà e difenderà per sempre da sì funesti inganni. Le vostre promesse sono per me un vero balsamo.»<sup>45</sup>

---

<sup>43</sup> *Ibidem*, vol. III, pp. 44-45.

<sup>44</sup> *Ibidem*, vol. III, pp. 46-47.

<sup>45</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 90.



43) *Lettera da Stresa: del 10 maggio 1844 a Don Luigi Gentili a Longhborough.*

« Quest'è il bel mese della dolcissima Madre nostra! E' a Lei che dovete dirigerVi nella semplicità del vostro cuore: Ella aggiusterà tutto, e vi otterrà nuove e sempre nuove grazie. Io aspetto da Maria, e da voi, suo tenero divoto e discepolo, piena cooperazione ». <sup>46</sup>

44) *Lettera dal Sacro Monte di Varallo: del 2 agosto 1844 a Don Luigi Polidori a Milano.*

« Voglio scrivere a voi per certa cosa che mi diè noia nell'ultimo fascicolo dell'*Amico Cattolico*... Come [mai] avete lasciato correre nel detto fascicolo, senza almen farne lamento, che Maria giunta a Betlemme *fu sorpresa dai dolori del parto*? Non vi offende, non vi strazia orribilmente gli orecchi una tale espressione? Ve ne può essere un'altra che sia cotanto, per dir poco, *piarum aurium offensiva*? La Madonna avere sofferto dolori nel parto del Salvatore?... Tant'è lungi che Maria Santissima possa aver provato alcun dolore in depor al mondo il Sole della giustizia, che anzi io tengo (e credo che voi pure lo terrete meco, perocché io lo tengo con autorità veneranda e con tutti i devoti della gran Vergine) che, allorquando fu compiuto il tempo in cui dovette nascere il Redentore, Ella dovette essere sorpresa da gaudìo indicibile, da gioie celesti, da rapimento ed estasi amorosa così sublime, che non può da uomo alcuno concepirsi, e che le diede un tal saggio della superna felicità... Maria senza aver conosciuto uomo divenne Madre e restò vergine intemerata. Non dunque da dolori, ma da gaudii inefabili fu accompagnato il parto della Vergine, di quella che fu sempre *hortus conclusus, fons signatus*: parole registrate nella Sacra Scrittura in onore della pura sposa del Re della celeste Gerusalemme, a cui le applica la Chiesa, di quella per la quale passò il Verbo incarnato siccome raggio solare per cristallo purissimo, come uscì dal sepolcro senza infrangerne punto i suggelli, come penetrò dove erano raccolti gli Apostoli *ianuis clausis*; di quella finalmente che ad altro dolore forse non fu soggetta mai, se non a quello atrocis-

---

<sup>46</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 97.

simo e tutto spirituale, tutto volontario, che le trafisse l'animo come spada, quando compati il Figlio in croce, e la passione del Figlio fu riflettuta e rinnovata nell'anima della Madre ».<sup>47</sup>

45) *Lettera da Stresa: del 2 agosto 1844 a Don Giuseppe Roberto Setti a Roma.*

« Amore, confidenza, abbandono nel nostro Salvatore Crocifisso e nella pietà altresì della sua e nostra dolcissima Madre Maria sieno le vostre delizie, le armi, la fortezza vostra. Stringetevi alla croce, e sperate grandemente in Lui, il quale non vi abbandona *et solo sermone restaurat universa* ».<sup>48</sup>

46) *Lettera da Stresa: del 25 dicembre 1844 al professor Don Paolo Barola a Roma.*

« Deh! come egli è poverello il divino Infante! come intirizzito dal freddo! come sconosciuto, ingratamente trattato dagli uomini! Chi mai desiderando di compensarlo con un po' d'amore, non sarà contento di dividere con esso lui la povertà e l'oblivione? E chi siamo noi? chi è egli? Cel dica la sua santissima e dolcissima Madre, che tanto esulta e tripudia a trovarsi con esso nella stalla non oscura dove è la luce delle anime, non fredda dove è l'incendio della carità: ce lo dice ella, e la Vergine Madre lo dirà al nostro cuore, se l'accosteremo al suo, anzi ce lo farà sentire, ci parteciperà i suoi affetti ».<sup>49</sup>

47) *Lettera da Stresa: del 21 gennaio 1845 a Suor Costantina Menzio a Domodossola.*

« Protestate spesso di volere piuttosto mille volte morire che offendere il vostro Dio, con cui sarete certamente unita per tutta l'eternità. Umiltà, confidenza, rettitudine d'intenzione, tenera divozione al cuore purissimo di Maria ».<sup>50</sup>

---

<sup>47</sup> *Ibidem*, vol. III, pp. 109-112.

<sup>48</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 114.

<sup>49</sup> *Ibidem*, vol. III, pp. 169-170.

<sup>50</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 179.

48) *Lettera da Stresa: del 28 novembre 1845 al prof. Don Paolo Barola a Roma.*

« Ravviviamo la confidenza in quella buona Madre che non desidera anch'ella altro per noi, se non il vero nostro bene, non l'apparente ed il falso; e ci esaudirà certo se le dimanderemo il primo, ci otterrà la grazia che ci bisogna per vincere tutti i nostri nemici e andare trionfatori al suo cospetto per ringraziarla in eterno del gran favore ».<sup>51</sup>

49) *Lettera da Stresa: del 26 ottobre 1846 all'Abate D. Paolo Barola a Roma.*

« La vostra cara lettera del 12 ottobre mi ha empiuto di consolazione al leggervi che la vostra salute è perfettamente ristabilita. E non vediamo in ciò, mio carissimo, la mano del Signore? non ci scorgiamo la clemenza di quella dolce Madre, che fu da noi costantemente invocata? L'opera dall'alto si manifesta, nella vostra guarigione, tanto più chiara, quanto più ammirevole e pieno di bontà fu il mezzo adoperato dalla divina sapienza per effettuarla; col qual mezzo Iddio non beneficò solo voi, ma insieme con voi tutta la santa sua Chiesa. Io per me non finisco certamente di ringraziare la divina misericordia per l'esaltazione di Pio IX, che riempie d'esultanza tutto il mondo, né cesso di pregare, e di far pregare che Iddio lo ricolmi di quelle abbondantissime grazie e doni celesti che gli bisognano per compiere la sua sublime missione ».<sup>52</sup>

50) *Lettera da Stresa: del 12 gennaio 1847 a Don Giov. Battista Pagani nel collegio di Ratcliffe.*

« Maria poi in particolare sarà sempre a noi tutti la Madre della consolazione, la letizia della vita. Alla quale raccomandate di continuo anche il vostro povero superiore A. R. ».<sup>53</sup>

51) *Lettera da Roma: del 3 ottobre 1848 a Don Giuseppe Fradeligio a Stresa.*

« Qui a Roma si vedono delle case religiose ammirabili per

---

<sup>51</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 252.

<sup>52</sup> *Ibidem*, vol. III, pp. 325-326.

<sup>53</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 354.

osservanza, silenzio, raccoglimento, devozione, e pare di entrare in Paradiso entrando in tali case. Io ne esco pur ora da una di queste, dove feci con mia grande edificazione gli esercizi spirituali: ed è la casa dei Passionisti di S. Giovanni e Paolo sul monte Celio... Così debbono essere le nostre, così le vogliono le nostre sante regole: tocca ai Superiori ad ottenere un tanto bene, e se non lo faranno, Iddio certamente ne domanderà loro conto un giorno... A questo fine è uopo ricorrere in ispecial modo alla devozione di Maria Santissima, che fa tutte le grazie a quei suoi devoti che istantemente gliele dimandano. Vi raccomando dunque questa devozione ed otterrete ciò che vi bisogna. Raccomandate alla dolcissima Madre anche il vostro aff.mo in Cristo padre A. Rosmini p. ».<sup>54</sup>

52) *Lettera da Stresa: del 1° dicembre 1849 a Suor Maria Felice Stedile a Malesco.*

« Come è possibile che una Suora della Provvidenza non desideri ed accolga avidamente il posto più basso di tutta la famiglia, quando la sua vocazione è fondata nell'umiltà? Come è possibile che presuma tanto di se stessa da pretendere che un posto da Superiora le appartenga di diritto, quando deve anzi riguardare un tal posto come pericoloso, e deve stimare assai più di se stessa le proprie compagne, benché più giovani, e desiderare d'essere soggetta a tutte, imitando l'umiltà di Maria sua madre? E' Iddio che elegge i Superiori, ed Egli talora non vuole che taluna sia superiora perché la ama, perché vuole risparmiarle un gravissimo peso e quel che è più una gravissima responsabilità per l'anima ».<sup>55</sup>

53) *Lettera da Stresa: del 30 marzo 1850 al chierico Francesco Chiussolo al Calvario a Domodossola.*

« Cacciate i pensieri contro la santa vocazione, in cui Iddio vi ha chiamato, e dove potete assicurare la vostra eterna salute; e per una leggerezza non inclinate mai l'animo a buttar via un così grande tesoro, ché ne lamentereste poi forse la perdita inconsiderata, tutta la vita, ed anche l'eternità. Orsù adunque, cominciate ad operare virilmente: Maria Santissima sia il vostro rifugio, stringetevi

---

<sup>54</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 446.

<sup>55</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 540.

al suo patrocinio ed abbiate viva fede nella sua pietosissima intercessione ».<sup>56</sup>

54) *Lettera da Stresa: del 10 luglio 1850 a Giacomo Lugan maestro a Cameri.*

« Procurate di formarvi una grande idea dell'opera affidatavi dal Signore, perché state certo che difficilmente ne potrete esercitare una di maggior sua gloria e di maggior merito per voi stesso. Fu appunto questo riflesso del gran bene che fate, coll'aiuto di Dio, nell'educazione dei fanciulli, che mi risolse a mantenervi in cote-sto officio, rinunciando ad avervi meco. Presto verranno le vacanze e riposerete: intanto state saldo nella battaglia: apprendetevi al manto di Maria Immacolata, e siete sicuro ».<sup>57</sup>

55) *Lettera da Stresa: dell'11 agosto 1850 al marchese Giuseppe Arconati a Pallanza.*

« Ella venga liberamente quando le piace, che io ora non ho più cagione per questo tempo d'allontanarmi di qui, e il Signore per l'intercessione di Maria Vergine adempirà a tutti i suoi santi voti e le donerà quella fiducia e quell'amore di carità che vince il timore e introduce l'anima nella pace di Gesù Cristo ».<sup>58</sup>

56) *Lettera da Stresa: del 10 giugno 1851 agli Scolastici dell'Istituto a Domodossola.*

« Pare che il Signore voglia che qualcheduno di voi sia segregato e destinato all'opera del suo santo ministero... in Inghilterra... Dopo adunque che avrete invocato con profonda umiltà il divino Spirito, e raccomandativi alla Madre del Salvatore e Regina degli Apostoli, mi scriverete in carta i sentimenti di quel zelo e fervore all'opera santa e sublime che proverete in voi medesimi, e con qual alacrità vi sembrerebbe di rispondere alla divina chiamata, se sopra di voi cadesse ».<sup>59</sup>

---

<sup>56</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 593.

<sup>57</sup> *Ibidem*, vol. III, pp. 619-620.

<sup>58</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 625.

<sup>59</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 703.

57) *Lettera da Stresa: del 7 settembre 1851 al teologo Gian Giacomo Vallinotti di Ciriè.*

« Da parte mia non trovo difficoltà d'accoglierla in questo noviziato... Ma la conforto nondimeno a considerare prima molto bene e davanti a Dio, se non potesse essere di qualche ostacolo la carità che ella esercita con coteste anime dei suoi parrocchiani. Questo è l'unico dubbio... ma il pesare da qual parte riuscirebbero maggiori i suoi meriti, questo tocca a lei a deciderlo con Dio. Io intanto non mancherò d'unirmi a lei per raccomandare l'affare alla Madre nostra la Santissima Vergine, che madre come è di sapienza e di misericordia, non mancherà d'ottenerle dal divin suo Figlio i lumi opportuni ».<sup>60</sup>

58) *Lettera da Stresa: del 2 febbraio 1852 al nobile uomo Dott. Pietro Rosmini a Rovereto.*

« La nostra tenerissima madre Maria SS. è la nostra possente avvocata presso Gesù. Egli non le nega mai cosa alcuna: abbiamo il suo nome dolcissimo sulle labbra, e nel cuore la filiale tenerezza ».<sup>61</sup>

59) *Lettera da Stresa: del 20 ottobre 1852 al Rev.do Sacerdote Don Pessina a Milano.*

« *Il far molto* per il Signore è una parola che ha bisogno d'essere certamente interpretata, per esprimere un sentimento giusto ed evitare tutte le illusioni. Se s'intendesse la parola *molto* di operare molte azioni esterne, e piuttosto queste che quelle, può accadere che tutto ciò che sembra molto agli occhi degli uomini, sia poco a quelli di Dio, ed anche meno del nulla. *Molto* dunque non si fa mai nella vita spirituale se non quando si fa *molto* la volontà di Dio. Questa volontà di Dio può benissimo riguardare molte azioni esterne ma può anche riguardare poche azioni esterne, ma molte virtù, d'orazione, di contemplazione, di pazienza ecc... Così fece molto più Maria Santissima, di cui tante poche azioni si conoscono, che non facesse lo stesso san Paolo con tante fatiche e predicazioni. Questo solido principio evita tutti gli inganni dell'amor proprio, e

---

<sup>60</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 717.

<sup>61</sup> *Ibidem*, vol. IV, pp. 20-21.

quando l'uomo desideri unicamente di fare la Volontà di Dio e di servirlo ugualmente con aurea indifferenza in tutto ciò che vuole da lui sia in molte opere esterne, sia in molte opere interne, allora senza pericolo d'inganno egli *fa molto* per il Signore ».<sup>62</sup>

60) *Lettera da Stresa: del 22 dicembre 1853 a D. Cesare Flecchia alla Sagra di S. Michele.*

« Per cominciare dagli auguri, ve ne ringrazio e vi prego di ringraziare Don Leonardo e tutta cotesta dolcissima famiglia, e di far sapere a tutti che non cesso di pregare il Padre e la Madre nostra dolcissima di far nascere Gesù Cristo nel cuore di tutti noi ».<sup>63</sup>

61) *Lettera da Stresa: del 4 febbraio 1855 alla baronessa Maria Koenneritz a Milano.*

« Del rimanente spero nel Signore che ella farà progressi in tutte le virtù a cui Egli la chiama, e alle quali Egli le accrescerà sempre di più le forze, ove gliele domandi, come so che fa, e non ometta di domandargliele per l'intercessione di Maria Immacolata, che è tanto amata dal Figlio divino. Anch'io la raccomanderò caldamente alla Vergine Madre ».<sup>64</sup>

## CONCLUSIONE

Per concludere ripigliamo la problematica dell'introduzione.

Come mai non si è ancora intrapresa la causa di beatificazione di questo gigante di spiritualità del secolo scorso?

Forse uno dei motivi può essere questo: Tra i preliminari per l'introduzione di una Causa di Beatificazione, c'è quello dell'esame degli scritti. Chi si sentirebbe oggi di affrontare un tale lavoro, quando solo la bibliografia sul Rosmini è contenuta in due grossi volumi?<sup>65</sup> Dove trovare *due teologi eminenti*, disposti a consacrare

---

<sup>62</sup> *Ibidem*, vol. IV, pp. 103-104.

<sup>63</sup> *Ibidem*, vol. IV, pp. 178-179.

<sup>64</sup> *Ibidem*, vol. IV, p. 276.

<sup>65</sup> BERGAMASCHI CIRILLO, *Bibliografia Rosminiana*, Milano, Marzorati, 1967, voll. 2.

una buona parte della vita a questo lavoro, con una tale responsabilità?

Anche di fronte a impegni minori, molti indietreggiano.

Il Barsotti scrive: « La ricchezza della spiritualità italiana dell'800 può scoraggiare lo storico che voglia studiarne i motivi, la espressione e lo sviluppo.

Non abbiamo neppure osato affrontare la spiritualità di Rosmini. Per quanto riguarda Rosmini la cosa migliore, prima che si possa avere uno studio veramente degno, forse sarebbe la raccolta di un piccolo libro, di tutte le note della vita interiore di Rosmini, scritte dal P. Clemente Maria Reborà ».<sup>66</sup>

Noi, ora, abbiamo fatto una tale raccolta dall'epistolario del Rosmini, su un soggetto finora lasciato in un angolo.

Ma dallo studio del Barsotti abbiamo raccolto altre testimonianze, che gli sono cadute dalla penna, trattando altri argomenti.

Nel saggio sulla Verzeri dal titolo: « L'esperienza mistica della B. Teresa Eustochio Verzeri nelle lettere ai confessori », si coglie: « La Beata Teresa Eustochio Verzeri forse è con Rosmini, il più grande dottore di spiritualità che abbia avuto l'Italia nel secolo passato, più grande della nostra Beata ».<sup>67</sup>

Altra testimonianza molto bella la si ha nel saggio: « La devozione al Preziosissimo Sangue nell'Ottocento italiano ».

Eccolo nella sua originalità:

« Nel " Giornale dell'anima " di Papa Giovanni XXIII si ritrova il richiamo al Sangue di Cristo e in questo richiamo è l'eco della dottrina spirituale sul Preziosissimo Sangue che è propria di San Gaspare del Bufalo e di Vincenzo Maria Strambi.

Tuttavia Giovanni XXIII, alla fine della sua vita, scopre Rosmini: *scopre che non ha vissuto altra spiritualità che quella del grande filosofo*. Questa scoperta che il Papa fa alla fine della sua vita lo sorprende. Egli ha portato un libro con sé per fare gli Esercizi nella Torre S. Giovanni, leggendolo ha trovato una dottrina

---

<sup>66</sup> BARSOTTI DIVO, *Magistero di Santi*, Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento, Roma, Editrice A.V.E., 1971, p. 9.

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 65.



che era la sua: " Questa santificazione, caratteristica mia, mi viene indicata qui, a Castel Gandolfo, da una pagina e da una pittura", La pagina è di " un libricciuolo ": " La perfezione cristiana ". Pagina di ascetica di Antonio Rosmini (pag. 591 del Giornale dell'anima). Nel paragrafo: " In che consiste la santità ", Giovanni XXIII sente Rosmini vicino a sé, un Rosmini spogliato di tutte le impalcature, non solo di quella metafisica e filosofica, ma anche di quella teologica. Le due grandi anime si incontrano sulla cima, in una certa ascetica di umili pratiche, che consentono all'anima lo spogliamento di sé, la liberazione dell'io, una purezza di cuore, una volontà di umiltà e di semplicità cristiana, nella carità sincera, nella tranquillità e rassegnazione, nel desiderio di far del bene a tutti.

Ma la cosa più interessante si troverà poche pagine dopo: il Papa riprende dal Rosmini tutto un programma della sua vita di vescovo e di Papa; egli riprende quasi di sana pianta il testo del Rosmini, aggiungendo qua e là qualche sua parola per renderlo ancora più semplice, ma senza nemmeno citarlo, come se fosse cosa sua. E in realtà è cosa sua. Nulla di più meraviglioso di questo consenso fra Papa Giovanni e Rosmini così divisi per temperamento, per educazione, per i particolari carismi. Solo in ultimo dice: " Questo, Antonio Rosmini ha detto e questo è il mio pensiero e la mia sollecitudine pastorale che dev'essere di oggi e di sempre ». <sup>68</sup>

Forse è questa la strada da intraprendere per una Causa di Beattificazione. Dopo tale testimonianza c'è da pensare che, se Papa Giovanni fosse stato più giovane avrebbe potuto intraprendere la Causa di questo gigante del secolo XIX.

---

<sup>68</sup> *Ibidem*, pp. 60-61.